

(Versione per uso interno dei Gruppi di Ascolto non rivista dal relatore)

ITINERARIO DI FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Seminario Patriarcale 26 ottobre 2019

VANGELO DI MATTEO, prima parte:

Come già sapete oggi faremo le due icone: la V[^] e la VI[^]. La V[^] la farete divisi in gruppi, come esperienza di Gruppo di Ascolto, è quella che adesso leggeremo: Matteo cap. 4, 18-25, è **la chiamata dei primi quattro discepoli**.

ICONA IV[^] Capitolo 4,12-17

L'altra volta, facendo l'icona delle tentazioni nel deserto, dell'uscita di Gesù vittorioso dal deserto (a differenza di Israele) non abbiamo accennato a questo passaggio (qualcuno me l'ha fatto osservare), è molto semplice, però è un momento molto importante in cui Matteo, ancora una volta, fa vedere come, **in Gesù, si compie tutta la profezia, tutti i profeti**.

Gesù, subito dopo le tentazioni nel deserto, inizia la vita pubblica (Matteo riprende Marco che inizia subito anche lui in quel modo), fa proclamare questa pagina, ci fa leggere questo passaggio di Isaia, dove viene annunciato che: “¹⁵Terra di Zàbulon e terra di Nèftali (cioè la terra che noi conosciamo come la Galilea, dove c'è Cafarnao, dove Gesù inizia a predicare), sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!¹⁶Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta”, è il tema della luce, ricordate la stella, ecco la trovate qui ancora, è ancora la stessa affermazione annunciata dai Magi, Gesù inizia, accende questa luce in un territorio di confine, perché questa luce non è solo per Israele, e per tutte le genti.

Posto subito, all'inizio, dopo le tentazioni nel deserto, diventa il frutto di questa vittoria, cioè Gesù vince (è l'Israele che vince) le tentazioni degli idoli e questo significa che fa splendere la vera luce, cioè la vera rivelazione di Dio, il vero volto di Dio.

Questo fa da collegamento subito dopo avete l'icona della chiamata dei primi quattro discepoli

ICONA V[^] cap 4, 18-25

CHIAMATA E SALVEZZA FORMANO IL POPOLO DELLE BEATITUDINI

Questa è una pagina iniziale importante, Matteo non fa scegliere subito i 12, ma premette questa prima chiamata di due coppie di fratelli. Leggiamo e poi voi vi dividete in gruppi e lavorate su questa pagina come al solito. Se poi ci fossero delle domande, delle osservazioni, qualcosa che volete approfondire, appena rientrati fate subito la domanda.

Poi passeremo insieme alle “beatitudini” che ci occuperanno la seconda parte dell'incontro.

DOMANDA

Questi quattro discepoli, fratelli a due a due che Gesù ha chiamato non avevano ancora ascoltato Gesù?

Tutto all'inizio delle Vangelo di Matteo è simbolico, lì cosa vuole dire con quelle due coppie di fratelli? Dice di quale caratteristica fondamentale è la comunità che Gesù sta raccogliendo attorno a sé, annunciando il Vangelo: è una comunità di fratelli che a loro volta hanno lasciato le loro relazioni fondamentali. Sono fratelli, però adesso, a partire da lui, dallo stare con lui, questa è l'idea fondamentale.

Poi c'è l'idea della pesca: la loro situazione, le loro capacità umane, stando con Gesù, diventano azioni di Dio: cioè vengono potenziate al punto che tu prima prendevi la vita dando la morte,

adesso tu porterai alla vita le persone, perché le porterai a Cristo. Cambiano radicalmente il tuo rapporto con la realtà e con gli altri, ma fondamentalmente la fraternità. Il messaggio fondamentale è la chiamata in quanto è lui che cerca, chiama e accoglie a stare con se, è un dono che va accolto.

ICONA VI[^] cap 5, 1-16

“LE BEATITUDINI: PERCEZIONE DELL'AMORE DI DIO NELL'IMPEGNO E NELLA PROVA”

Mi ricollego alla finale dell'icona V[^] che avete esaminato, cioè **questa visione di un convergere su Gesù di tutto il mondo allora attorno**: la Siria per esempio (viene citata solo qui la Siria tra tutti e quattro i vangeli. Poi, negli Atti degli Apostoli, la Siria è la prima espansione della chiesa, lì sembra sia stato scritto il Vangelo di Matteo, in Antiochia di Siria, la prima sede di Pietro, dove suo successore sarà S. Ignazio di Antiochia); allora perché questo convergere di tutto il mondo attorno al Signore? **È proprio per questo che lui sale sul monte** (adesso vedremo), **per dare il suo messaggio a questa umanità che converge su di lui. Matteo fin dall'inizio ci dice che questo Vangelo è per tutto il mondo, è per tutti gli uomini, è risposta alle attese di ogni umanità, non solo dell'ebreo ma anche dello straniero.** Ce l'ha detto con i Magi all'inizio, adesso lo sta ribadendo di volta in volta, man mano che avanziamo nel cammino; quindi quell'immaginare che tutto converga è **un'immagine perché avverrà sì, ma avverrà poi per la predicazione degli apostoli e perché il Vangelo** (hanno capito bene, con fatica, e chissà se l'abbiamo capito anche noi) **è una realtà che non ci appartiene, che dobbiamo consegnare**, perché riguarda anche la Siria; **è uno stimolo missionario, fortissimo, che Matteo vuole trasmettere.**

A questa umanità **viene dedicato** il discorso che noi adesso affrontiamo, cioè il discorso della montagna, a questa umanità, quindi **a tutte le folle** (non alla folla, sempre al plurale), sono tante folle per Gesù cioè popoli, ed è dedicato **a tutti.**

Leggiamo, poi cercheremo di entrare in questa icona che è realmente un po' più complessa; qui dovremo davvero battere alcune parole chiave che sono importanti da capire proprio la complessità e la densità che raccolgono in sé.

D'altra parte, questo discorso della montagna, è un inno di introduzione, un prologo di tutto il Vangelo; occupa tre capitoli: 5, 6 e 7, finisce con il capitolo 7 con chiari riferimenti (Matteo ci dice quando inizia e finisce); ha un suo esordio al versetto 1 e 2 che adesso leggiamo: **¹“Vedendo le folle** (ecco le folle: la Siria, la Giordania, Gerusalemme; tutte le folle), **Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli** (vedete qui dice i discepoli, mentre sono solo quattro; ma questo è un ideale che viene presentato, quindi tutti ricevono ciò che devono trasmettere, c'è una mediazione). **² Si mise a parlare e insegnava loro dicendo”** (solennissimo, però dietro che cosa c'è? E' un monte teologico, è un monte spirituale, evoca un altro monte: il primo, grande monte che troviamo nella storia della salvezza, è il monte Sinai dove Dio è sceso a parlare al suo popolo, dove Dio è sceso a parlare attraverso Mosè, consegnando a Mosè la sua Parola perché la portasse al suo popolo. Allora qui saliamo sullo stesso monte dove Dio parla, allora **il monte significa ridurre la distanza tra cielo e terra, salire, e Gesù è venuto davvero a ricongiungere il cielo e la terra**, e quindi ecco che sale sullo stesso monte, ma non riceve, **si siede, è lui la parola di Dio, il Padre in lui ci ha detto tutto, perché lui è il figlio.** Quindi ecco che è Mosè, sì, ma ben più: nel senso che **ha lo stesso ruolo di portare al popolo la Parola di Dio, ma questa parola egli non la riceve, la dà, è lui stesso questa parola; ecco perché lui si siede, Mosè no.**

Anche Gesù ha una mediazione perché la consegna ai discepoli, ma per le folle. Come sappiamo che questa parola è rivolta alle folle? Perché qui dice **“si avvicinarono i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro”**; chi sono loro? Se noi andiamo a vedere la finale al capitolo 7

²⁸**“Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi** (è un discorso fatto da molti discorsi, molti insegnamenti, questo è anche importante), **le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava** (qui recupera una parola di Marco) **con autorità, e non come i loro scribi.**”, e poi **“Scese dal monte”**, inizio del capitolo 8.

Quindi le folle rimangono stupite, è un discorso rivolto alle folle, ma attraverso i discepoli (siamo noi chiamati i primi ad ascoltare e però a dire queste cose che riguardano non i discepoli, ma ogni uomo, compresa la Siria, compreso lo straniero, il pagano, il lontano dalla fede).

Quindi l'esordio riguarda tutto il Vangelo, **Gesù si siede e qui ci dà il Vangelo, questo è l'esordio di tutto il Vangelo.**

Otto volte la parola e **“beati”**, mai in tutta la scrittura si addensa così tanto questo termine, che pure **appartiene alla rivelazione** (45 volte viene proclamata questa parola nell'Antico Testamento; la maggior parte nei Salmi, il primo Salmo comincia: **“Beato l'uomo”**, inizia proprio con una beatitudine il Libro dei Salmi; quindi questa espressione appartiene alla tradizione della rivelazione biblica), **però viene corrotta nella trascrizione latina e italiana che sono uguali, passando per il greco che invece rispetta di più un contenuto che è ricchissimo.**

Cerchiamo di capire: **“asher”** in ebraico è come una esclamazione **“rallegrati, rallegratevi, state contenti voi”**, **“Stai contento uomo che confidi nel Signore, stai contento di quello che fai, perché ha un frutto immediato nel tuo rapporto con lui”**, **“Beato l'uomo che confida nel Signore”**. Allora **asher** ha dentro, in ebraico, una dinamica di **movimento** perché ha **la radice del verbo andare, camminare**. Quando il Vangelo viene trascritto **in greco**, (ma pensando ebraico, Matteo è ebreo, però scrive greco perché è la lingua che si usava; gli ebrei, ad un certo punto, hanno sentito il bisogno di tradurre anche la stessa Bibbia in greco, perché era la lingua più diffusa, e soprattutto per farsi capire dappertutto) diventa **“makarios (karis sparisce in italiano, è la grazia: “kekaritomène”, “piena di grazia” a Maria), allora makarios è sì ralleggrati, ma per un dono, c'è dentro la dinamica del dono, ralleggrati perché ti è caduto qualcosa da parte di Dio “la caris”**. Girolamo traduce **“beatus”**, beatus in latino impoverisce infinitamente queste due radici: ebraico e greca, cioè **si perde il movimento, si perde la dinamica della grazia, e si accentua un sentire dell'uomo**, in latino **“beatus”** vuol dire **“uomo contento, uomo felice”**, c'è dentro la gioia sia in **asher** e anche nel **makarios**, ma **si perde la dinamica che mette in movimento quest'uomo, che gli apre un futuro, e si perde soprattutto la Grazia, perché si perde quel dono che ha provocato il movimento.**

Allora raccogliamo tutti e tre, basta tenerli a mente: ³**“Beati i poveri in spirito”**, la prima esclamazione, vuol dire: **“avanti i poveri in spirito, c'è un futuro per i poveri in spirito, siate contenti voi che siete poveri nello spirito, perché Dio vi fa grazia di un futuro, vi apre una strada”**. E' complesso? **Grazia, movimento e gioia**, tenete insieme queste tre parole, scrivetevele, beati significa (voi adesso lo sapete, non occorre che diciate queste cose, però lo sapete, dentro c'è movimento ebraico, grazia greco, e gioia che riguarda tutti e tre. Beato accentua solo la gioia, ma c'è dentro il movimento, è una gioia che ci fa camminare, quindi non è uno stato d'animo, perché senno davvero è assurdo dire: **“che contento che sono di essere povero”**, ma non è questo che sta dicendo, se no te la lascio questa beatitudine, stai contento tu; no: futuro, movimento, gioia.

Pensate che S'uraki, questo ebreo che ha tradotto tutto pensando ebraico, ha tradotto: **“in marcia”**; ha avuto coraggio, perché sparisce il **“beati”**, ma **“in marcia”**, ha dato questa preferenza e ha tradotto anche **“Beato l'uomo che teme il Signore”**, **“In marcia l'uomo che teme il Signore, si metta in cammino, ha un futuro, per lui c'è un futuro”**; gli altri si fermano perché non c'è futuro per loro, hanno chiuso la strada.

Non per essere dotti, ma per essere chiari, credo che ce ne sia bisogno, perché sono state talmente canzonate queste beatitudini, ma giustamente, perché effettivamente non vuol dire questo; dentro c'è anche la gioia, resta solo quella però.

Otto beatitudini, divise in due gruppi: **4 e 4; all'inizio e alla fine hanno la stessa espressione che diventa un po' come una parentesi che le contiene tutte, ed è il “REGNO DEI CIELI”**:

- la prima ³**“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”**,

- l'ultima ¹⁰***“Beati i perseguitati per la giustizia.... di essi è il regno dei cieli”***,

la stessa affermazione alla prima e all'ultima, vuol dire che queste beatitudini, che questi cammini riguardano il regno di Dio, o meglio è il regno di Dio la ragione per cui queste categorie di persone, che adesso vedremo, sono messe in movimento, sono aperte a una prospettiva di gioia, è il regno dei cieli.

Altra parentesi, troviamo altre due espressioni molto importanti:

1. alla fine del primo gruppo c'è il termine ***“giustizia”***: ⁶***“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia”***,
2. e alla fine del secondo gruppo la stessa espressione: ¹⁰***“Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli”***.

Allora avete capito un po' lo schema.

Adesso vediamo quale giustizia, perché la giustizia è l'altra ragion d'essere di queste beatitudini, Gesù avrà questa espressione: ***“Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato”***, ecco qua il contenuto, o meglio il contenitore, **il motivo per cui tutte queste situazioni possono essere dichiarate beate, perché c'è il regno, è in mezzo a noi, vedete che sono le uniche due dove la promessa è al presente**, le uniche: ***“ad essi è dato”***, adesso, tutte le altre aprono un futuro, ecco il cammino. Al presente c'è un regno che motiva il cammino, che lo rende possibile, il regno di Dio, è in mezzo a noi.

Poi c'è la **GIUSTIZIA**, abbiamo capito che quando si dice giustizia non si intende questo termine alla maniera nostra, non è la giustizia della legge (l'abbiamo visto con Giuseppe, l'abbiamo visto con Gesù al battesimo: ***“si compia ogni giustizia”*** e né la prima, né la seconda volta andava diritto, nel senso che né Giuseppe faceva ciò che era scritto, né Gesù faceva ciò che era logico e che Giovanni rivendicava), è una giustizia diversa. Allora traduciamo tutte e due le volte:

1. la prima ***“quelli che hanno fame e sete della giustizia”*** significa ***“quelli che hanno un desiderio profondo che avvenga ciò che Dio vuole che avvenga, la sua volontà; quelli che hanno fame e sete della volontà di Dio, quelli che hanno fame e sete di ciò che è giusto secondo Dio; fame e sete è un'espressione straordinaria cioè un bisogno profondo, un desiderio intimo, viene espresso con fame e sete che sono i bisogni fondamentali”***.

Allora, fra i bisogni fondamentali, io desidero davvero che quello che Dio vuole per me avvenga; desidero perché conosco questa volontà come volontà buona, perché desidero il bene dell'altro nel caso di Giuseppe; allora sono un uomo giusto perché desidero il bene di chi mi sta accanto;

2. e l'altra ¹⁰***“perseguitati per la giustizia”*** quelli che ***compiono ciò che è giusto secondo Dio, e per questo vengono contrastati dal mondo***, dallo spirito del male perché si ***oppongono alla giustizia secondo gli uomini***.

Allora beati quelli che per fare ciò che è giusto secondo Dio rischiano di persona, mettono in gioco la propria vita (Giuseppe rischia scegliendo di non fare ciò che la legge prescrive), beati questi perché la signoria di Dio diventa una realtà che coinvolge tutta la loro vita, si manifesta in loro, il Signore può prendere in mano quella vita, quella situazione e manifestarsi in essa: Dio prende in mano Gesù, Giuseppe ma perché glielo concedono; quindi, in quelle due situazioni: ***“perseguitati per la giustizia”*** e ***“per fame e sete di giustizia”*** significa lasciare a Dio davvero un compito, un ambito di azione nella mia vita; ***“beati”***, perché qui c'è un futuro, perché Dio quando fa, crea; perché Dio fa cose nuove, e allora beati, ecco la gioia, ecco la dinamica e anche la prospettiva, si cammina, si cambia, si progredisce.

Adesso vediamo brevemente **le 3 e 3 beatitudini che compongono i due NUCLEI, che stanno dentro a questo contenitore del regno di Dio e della sua giustizia** (Luca e Marco lo chiamano ***“regno di Dio”***, Matteo dice ***“il regno dei cieli”***, perché Matteo sta attento agli ebrei; gli ebrei se possono non nominano Dio e usano sinonimi: cieli è un sinonimo di Dio (ma vuol dire la stessa cosa); il regno di Dio è la signoria di Dio, e quando Dio può, davvero prende in mano la vita dell'uomo; è la risoluzione del problema di Adamo.

Come nasce il problema di Adamo? ***“Prendo in mano io”***, ecco il frutto della conoscenza del bene e

del male, significa: “Decido io cosa è bene e cosa è male, non Dio, non mi fido di lui”. Dio non può regnare su Adamo, e allora regna qualcun altro, entrano tutti a saccheggiare, e abbiamo quel crescendo che arriva fino a Babele, dove il saccheggio è totale, non ci si capisce più.

Allora ecco il regno di Dio che viene, l'annuncio di una fiducia tale di Adamo (ed è Gesù) che permetterà a Dio di riprendere questo rapporto in cui lui possa dire davvero all'uomo ciò che è bene per lui; quando può farlo? Quando c'è piena fiducia, perché è chiaro che se Dio mi dice che il mio bene passa per un sacrificio, se non ho piena fiducia, diffido di Dio (come quella signora che diceva il “Padre Nostro”, ma quando arrivava a “sia fatta la tua volontà” abbassava la voce per paura che Dio la prendesse sul serio, questo è il problema di Adamo); **“Beati i poveri in spirito”** (adesso vedremo perché), perché questi qui invece non hanno questo problema, credono nella bontà di Dio, si affidano totalmente, allora viene il regno, allora Dio può prendere in mano, cosa che è accaduta con i nostri “Santi”, Dio ha preso in mano ed è venuta fuori una cosa nuova, bella, umanamente apprezzabile da tutti.

Abbiamo capito quindi cosa significa “il regno dei cieli”, cosa significa: signoria, concessa, data, Dio può. Pensate questo Dio quanto è umile, perché chiede una relazione vera, e perché questo avvenga ci dona il figlio che è l'unico che può davvero rimettere a posto le cose nel senso di dare a Dio la piena fiducia, permettergli di agire e farci finalmente vedere che non dobbiamo avere paura, perché Gesù ci libera dalla paura di Dio, ci mostra il volto del Padre, e quindi ci libera dalla paura, ci ha dato il figlio proprio per liberarci dalla paura.

Allora vediamo **LE PRIME**:

- : ³**«Beati i poveri in spirito»**: (poveri è il termine che troviamo anche in Luca: “Beati voi poveri”, Matteo dice: “i poveri” e aggiunge “in spirito”) è un unicum in tutta la scrittura, non c'è in nessun'altra parte, solo qua. Troviamo però questa espressione negli scritti di Qumran, e anche lì per declinare alcune beatitudini (molto interessante questo); dico questo perché altrimenti avremmo difficoltà a interpretarlo bene, perché si interpreta ascoltando la scrittura, non c'è in nessun'altra parte, però lì sì.

Cos'è questa povertà “nello spirito”, oppure “a causa dello spirito”? (si può interpretare in 2 modi): “mi sono lasciato condurre dallo spirito e sono diventato me stesso”. Chi è l'uomo? L'uomo è “bisogno”, nel senso che non esiste da sé, non si dà l'esistenza, esiste perché la riceve da qualcuno, e così anche l'identità. Allora **questa povertà che viene proclamata come capace di un futuro, come beatitudine** (nel senso che abbiamo espresso) noi potremmo davvero **identificarla con “la verità di quello che sono”**: **Beati coloro che accolgono dal Regno, da Gesù, la verità di quello che sono,” poveri”, cioè bisognosi dell'altro**. Qui non si tratta di mancanza di beni, ma soltanto di sapere che quello che ho lo ricevo: la vita, il cibo, la salute, tutto io ricevo da Dio; beati quelli che hanno questo spirito, **beati quelli che hanno lo spirito della povertà, cioè la chiara consapevolezza di essere bisognosi dell'altro**

A che cosa si oppone questa beatitudine? All'autosufficienza, all'autodeterminazione, all'autoreferenzialità; è per questo che **questa beatitudine ci apre alla verità dell'essere**; chi è il povero in spirito? **E' l'uomo nella verità, che può creare relazioni buone con gli altri**. Quindi questa povertà nello spirito diventa poi anche una povertà che Gesù chiede ai discepoli, perché testimonino questa verità che **beato è colui che non basta a se stesso, e riceve, e sa di aver bisogno dell'altro**. Allora ai suoi chiede: “Non portate nulla”, chiede la povertà fisica, per mostrare che davvero sta altrove, “e quando entrate, fatevi accogliere (fate di tutto per favorire questa relazione)”, ecco la povertà nello spirito, lui la vuole annunciare attraverso uomini e donne che nella essenzialità, nel farsi accogliere perché hanno bisogno dell'altro, nel bussare per farsi ricevere dall'altro, hanno la testimonianza più bella di questa verità: noi siamo relazioni, ci riceviamo nelle relazioni; la povertà è essenziale perché l'altro mi sia necessario e mi divenga un dono; e quindi ogni altro, a partire dall'altro grande che è Dio.

Lo spirito della povertà, quello che guida noi a capire questa verità “che io sono bisogno”,

e quindi è legata all'umiltà questa povertà dello spirito, solo l'umile sa che ha bisogno dell'altro e lo accoglie con gioia, e non lo ostacola.

- Subito dopo c'è quella che forse è la più faticosa da capire: **4“Beati quelli che sono nel pianto”**, in quest'ultima traduzione di Matteo hanno voluto metterla in sintonia con Luca, ma sono due parole completamente diverse, perché “Beati quelli che sono nel pianto” è di Luca, e trovate proprio la parola piangere (per carità, non è molto diverso il senso), invece in Matteo c'è **“l'afflizione”**; che cosa ci permette tenere la parola afflizione? Di andare a recuperare il **testo di Isaia da cui certamente deriva questa beatitudine, perché in Isaia Dio fa una promessa, e Gesù dice: “Adesso state contenti perché si sta compiendo”**. Andiamo a leggere Isaia, al capitolo 61 (l'inizio lo sapete benissimo è la lettura che Gesù fa a Nazareth quando si presenta, vi ricordate nel Vangelo di Luca): **1“Lo spirito del Signore Dio è su di me...;mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri ecco qua: beati voi poveri, adesso è arrivato il momento, il lieto annuncio è per voi, voi che vi fate bisognosi di; dove trova resistenza Gesù? Negli autosufficienti: scribi e farisei; mentre trova accoglienza nei poveri: “ Beati voi perché siete nella condizione di riconoscere il bisogno dell'altro, e quindi anche il bisogno di Dio”, “i peccatori e le prostitute vi precedono” perché sono nella condizione di riconoscersi bisognosi, perché siete voi i primi a dirglielo”**.

Poi continua il brano **2“a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio (che Gesù toglie), per consolare tutti gli afflitti”(eccolo qua), per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere”**, per due volte gli afflitti. Allora perché togliere questa parola e metterne un'altra? Per carità mi va bene, gli afflitti sono quelli che piangono, però facciamo risuonare il testo che Matteo aveva in mente (o Gesù aveva in mente) quando parlava.

Quindi l'afflizione fa eco a tutti coloro che attendono il Messia, perché qui Isaia parla del Messia, del profeta che verrà, dice questo profeta vi dirà; **“Lo spirito del Signore e su di me”**, e adesso accade questo, tutti quelli che sono in attesa e perciò non sono contenti, perché sono in attesa di chi dia risposta, avranno nel Messia la risposta di Dio a tutte le attese degli uomini. Quindi **l'afflizione come attesa**, non posso essere contento, se fossi contento vorrebbe dire che non ho bisogno.

Quindi dalla prima alla seconda c'è un legame, allora **se io sono bisognoso, sono anche nell'attesa**, non sono contento finché Dio non dà una risposta alla mia attesa, e **Gesù dice: “Beati adesso quelli che si trovano in questa condizione perché avviene la consolazione, quella promessa di Isaia adesso avviene”**.

Voi sapete che la parola **consolazione** è la parola **paraclito**, quindi ad essi sarà data la paraclesis, **lo Spirito Santo**. Questa **afflizione** ha una radice importante (ve la scrivete) che è la radice della parola **lutto**, è un **pianto per la mancanza di una persona cara**; Gesù a chi gli dice: **“Perché i tuoi discepoli non fanno digiuno”**, risponde: **“Può digiunare colui che ha lo sposo? Quando gli sarà tolto allora digiuneranno”**, e lì c'è la stessa parola afflizione, lutto: **“Quando gli sarà tolto saranno nell'afflizione”** cioè è l'afflizione di chi attende davvero il Messia come un **risorto**, come la restituzione di uno che ci mancava, ci era stato tolto. Vedete che allora **la vicenda di Gesù raccoglie insieme, in questa risposta agli afflitti, la restituzione di una relazione che c'era stata tolta dal peccato e che adesso ci viene restituita**; allora chi desidera questa relazione, chi è in ansia, è afflitto perché non ce l'ha? **Sia contento, perché adesso lo Spirito Santo, il Vangelo, gliela offre**; chi non ha bisogno di niente (siamo sempre lì), chi si è consolato altrimenti, anche attraverso magari un digiuno fatto per prassi, perché lì c'era il contrasto tra mi basta la legge e il bisogno dello sposo, di Dio come relazione, Gesù dà una risposta su questa via.

Allora voi capite che l'afflizione ha questa dimensione di lutto, cioè di mancanza che Gesù viene a colmare con lo Spirito Santo; perché poi la consolazione evoca lui, il consolatore, o tutti e due perché viaggiano sempre insieme (l'altro paraclito, il primo paraclito, socio inseparabile di Cristo; viaggiano sempre insieme: dove c'è lo Spirito c'è il Vangelo, dove c'è il Vangelo ce lo spirito, dove c'è Gesù c'è lo spirito).

- ***5° "Beati i miti, perché avranno in eredità la terra"***, ai miti viene data una promessa (anche qui molto ermetica, se non andiamo a recuperare cosa vuol dire "ereditare la terra"), perché viene detto loro: "erediteranno la terra". Vuol dire che diventano padroni del mondo? No è evidente; allora cos'è questa terra che erediteranno? Voi sapete che il tema della terra è fondamentale nell'Esodo, ma proprio fondamentale; *"non entrerete"*, a quella generazione che lo ha disgustato per 40 anni: *"non entrerete perché non avete creduto, i vostri figli erediteranno"* quelli che voi avete detto: *"né noi, né i nostri figli"*, *"no, i vostri figli entreranno"*. C'è un'espressione al **capitolo 4 del Libro del Deuteronomio** (sapete che il Deuteronomio è una riflessione, una predica di Mosè), bellissima, che può farci capire cosa vuol dire ereditare la terra, dice così Mosè: *"Ora Israele ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi"* vedete a cosa è legato il possesso della terra? *"ascoltate, e fate, ed entrerete"*. Poi c'è un altro passaggio molto importante, quella stessa terra che viene promessa come eredità data a chi ascolta e mette in pratica, a Mosè viene negata: *"Tu la vedrai da lontano, mi disse il Signore"*, ma Israele ha sempre compreso (notate questo esula dalla scrittura, perché la scrittura poi lo fa salire sul monte e non si sa dov'è la sua tomba; sono i midrash, che sono molto importanti, ci danno la sensibilità biblica), ha compreso benissimo, dov'è entrato Mosè: nella vera terra promessa, perché Dio lo ha accolto con sé con un bacio: *"Tu non hai bisogno di entrare nel sacramento della terra promessa, perché tu hai sempre fatto ciò che io ti ho chiesto"*. DOMANDA

I miti, non meritano una spiegazione?

- Gesù nel capitolo 11 dirà: *"imparate da me"*, quindi il mite è Gesù. Al demonio che gli dice: *"ti do tutta la potenza di questo mondo, se prostrato mi adorerai"* lui dice: *"adoro Dio"*. Al regno impiantato con la forza, Gesù preferisce la mitezza dell'ascolto obbediente alla parola del Padre, adorare vuol dire questo (ab orare). Allora la mitezza si oppone all'arroganza di chi la terra se la vuole prendere con le proprie forze, ecco perché erediteranno, la accoglieranno, che potrebbe voler dire tutto: erediteranno la vita, erediteranno la terra, erediteranno la relazione con Dio, cioè riceveranno in dono perché? Perché hanno rinunciato a prenderne possesso, cosa che ha sempre fatto fallire Israele: quando Israele è sicuro e va all'attacco con le sue forze perde, quando si mette nelle mani di Dio, vince; è una parabola, evidentemente, di tutta la vita e Gesù viene a fare questo definitivamente, è l'Adamo che riceve la terra da Dio, e non se la prende con le proprie forze (cosa che il demonio gli suggerisce fino dall'inizio: *"di, fa, salvati (sulla croce), agisci"*), e Gesù dice: *"no, lui fa (il Padre)"*, e quindi diventa il mite per eccellenza. Quindi mitezza è una parola anche un po' povera per dire tutto questo, però vuol dire non arroganza, non prepotenza, non violenza, non soluzioni nostre più efficaci perché più facili, meno efficaci perché non portano da nessuna parte. Ecco perché è importante mantenere quel *"avanti"* perché è come dire: l'arrogante, il prepotente, c'è scritto anche in Isaia: *"non temere, vedrai passare il suo corpo sul fiume, tu vai avanti, tu hai un futuro"*, questa è la fede, vedere Gesù e dire: *"è lui che ha mostrato questo, io credo e seguo lui"*, è vivere nella verità, la menzogna è: *"chi è forte prevale"*, la menzogna che i genitori insegnano oggi ai loro figli: *"fatti valere, ti danno un pugno dagliene due"*, questa è una menzogna, perché quelli li vengono su fragili, vengono su pieni di paure, **mente il Signore ci vuole miti perché liberi, e forti interiormente, che confidano non in se stessi ma nella relazione con l'altro**, che va sempre cercata eccetera ... Ecco, questa è la mitezza.

- ***6° "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia"***, quanto sopra detto convoglia in quella fame e sete di ciò che vuole Dio, cioè si può essere:
 - forti nello spirito,
 - si può essere afflitti, desiderosi di colui che viene a completare la mia vita, a portarla a compimento, dello sposo,
 - e si può essere miti,

solo se si desidera ardentemente ciò che Dio vuole quindi; ecco perché è stato presentato prima Giuseppe, poi anche Gesù con questo atteggiamento, ciò che Dio vuole, fidarsi della volontà di Dio: ***“Beati quelli che ne hanno fame”***, cioè non solo che fanno la volontà di Dio, averne fame e sete significa dividerla profondamente, **è un atto di condivisione profondo, fame e sete.**

Le prime quattro beatitudini sono posizioni in cui l'uomo si riconosce nella verità, come povero, come afflitto, quindi bisognoso, sono tutte e tre situazioni di apertura dove non ho messo io qualcosa, quindi povero, quindi afflitto, mite inteso come non ho risposto con la violenza, perciò sono anche lì in attesa.

Le altre quattro invece sono atteggiamenti positivi che assume l'uomo, sono proposte di attivarsi, di fare delle scelte, perché quelle attese possano venire in qualche modo a compimento:

1. La misericordia è la prima: ***“Beati quelli che sono misericordiosi”***, la misericordia è la prima perché **la misericordia è il volto di Dio**, quando Dio si manifesta a Mosè gli dice (nel capitolo 34 dell'Esodo)⁵ ***“Il Signore scese sulla nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso”***, questo è il nome di Dio, questa è l'identità di Dio: ***“Beati quelli che accolgono come propria identità di uomini l'identità che Dio ha rivelato di sé in Gesù”***, la misericordia è questa identità, il volto umano di Dio, **l'aveva proclamato a Mosè, lo mostra in Gesù**. Gesù dice: ***“Beati quelli che hanno il coraggio di essere immagine e somiglianza del Dio che io ho annunciato a loro, e il Dio che ho annunciato è il misericordioso”***, l'aveva detto nei profeti: ***“Misericordia io voglio e non sacrificio”***, Gesù gli risponde vivendo questa identità. Allora beati i misericordiosi, non sono quelli che fanno a qualcuno del bene, ma **quelli che assumono l'identità che Gesù ci ha dimostrato nella sua umanità**. Qual'è l'identità che si può identificare con la misericordia? E' quella di Giuseppe che sente la situazione dell'altro come propria, la compassione, che Gesù ci mostra in ogni situazione: pensate anche alla parabola del buon samaritano di Luca, lì si vede la misericordia, ha fatto misericordia.

Ecco quindi misericordia come modo di essere: ***“Beati quelli che hanno assunto, che si sono lasciati formare questo volto umano dal Vangelo, perché questi troveranno sempre questo volto di Dio rivolto verso di loro”***, questo vuol dire troveranno misericordia, questi che hanno un volto misericordioso, cioè che hanno questo atteggiamento verso il prossimo, troveranno in questo il volto di Dio rivolto a loro. Questo poi Gesù nel Padre Nostro ce lo farà dire: ***“Perdona a noi come noi perdoniamo”***, è un po' la sintesi di questo impegno.

2. ***8“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”***, i **puri di cuore** sono la purezza del cuore: purezza come **schiettezza, come cuore retto, cuore schietto**; troviamo spesso questa espressione nella Bibbia, per esempio:

- ***hai agito con cuore retto***” viene detto a Davide,
- ***“con cuore schietto”*** viene detto al re che Abramo inganna facendogli passare la moglie per sorella, dopo Dio lo ferma e lui dice: ***“Signore ma io ho agito con cuore retto, proprio credevo che fosse sua sorella”***, ***“Lo so, per questo ti ho fermato”***.

Quindi cosa vuol dire puri di cuore? Sono quelli che non hanno un cuore doppio (dico una cosa e ne penso un'altra) nei riguardi di Dio: ***“Beati quelli che si aprono a una relazione sincera con Dio”***, questo vuol dire i puri di cuore; c'è la sincerità insomma alla base, **c'è un accogliere Dio come vuole essere, e uno stare davanti a lui nella verità di quello che noi siamo.**

Domani vedremo la parabola del pubblicano che parte svantaggiato perché è davvero lontano da Dio; ma sta davanti a lui con sincerità, e questo lo fa diventare giusto; cioè è il modo giusto di stare, che cambia completamente il giudizio iniziale, perché l'uomo che si riteneva giusto invece sta in modo sbagliato.

Ecco, puro di cuore (purezza è una parola che porta fuori strada), vuol dire **sincerità con Dio**, sincerità, di quello che hai nel cuore, stai davanti a lui e, è evidente, **tu vedrai il suo**

volto (dove vedere il volto di Dio è la promessa più grande di tutto il testamento; Mosè lo ha desiderato ardentemente ma non ha potuto vederlo di faccia). Allora vuol dire che **Gesù porterà a compimento la conoscenza piena di Dio, perché Dio si riverserà dentro a questa sincerità**; se trova la strada aperta è chiaro che lì Dio si precipita. Vedranno Dio nel senso proprio più spirituale del termine: **faranno l'esperienza vera di Dio**.

1. **9**”**Beati gli operatori di pace**”, brutta parola, meglio quella “costruttori”, coloro che fanno la pace (sì operatore mi va bene, ma il termine operatori, oggi, si applica a tutto: operatori ecologici....), quindi è brutto operatori di pace, sembra una categoria, **“costruttori di pace”**, è nato anche il “movimento costruttori di pace”, in greco è proprio **“poieo”** che vuol dire **“fare”**, coloro che fanno pace. Guardate anche la misericordia non si ha, si fa, fare misericordia è un passo verso l'altro, costruire la pace è un passo verso l'altro, se tu fai un passo verso l'altro cominci a costruire, un pezzo dietro l'altro, costruisci la pace. Quale pace? Non quella che dà il mondo, quella che ha portato Gesù “lo Shalom”, che è lo Spirito Santo, che è la comunione con Dio. Allora chi costruisce questo, come si costruisce lo Shalom, cioè la signoria di Dio, la pace che dà la comunione ritrovata con Dio? Costruendo rapporti buoni con gli uomini. Come Gesù ha costruito questo? Creando una relazione buona, andando incontro all'uomo peccatore e annunciandogli non il giudizio, ma l'amore misericordioso di Dio, la solidarietà di Dio. **Costruttori di pace vuol dire costruttori di relazioni buone, dentro le quali si annuncia, nella gratuità che questo** (perché c'è anche chi costruisce la pace con un fucile in mano) **comporta, costruire la pace a partire da Gesù significa andare incontro disarmati**, è la pace di Francesco che va dal sultano, ecco il costruttore di pace, è quella che confida davvero nella verità di cui tu sei portatore, tu gli stai annunciando qualcosa a cui credi, Dio sta cercando quell'uomo.

Questo ti fa figlio, ma perché il figlio di Dio prima di tutto è il messia, il figlio di Dio è Davide, il figlio di Dio è il Messia che nascerà da Davide, il figlio di Dio è Gesù come compimento di questa umanità nella quale Dio può manifestarsi. **Sei figlio di Dio perché stai mostrando il suo volto che è la pace, sei figlio di Dio perché stai facendo quello che Dio fa**. Figlio di Dio recuperiamo anche i passaggi: è il Messia, è Davide, è ogni unto, ed è Gesù che porta a compimento, il vero figlio, in lui il Padre ci ha mostrato tutto.

Allora ecco la vera pace perché può darla solo Gesù: *“Vi do la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo, vi do me stesso come principio di questa pace”*.

2. **10**”**Beati e perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli**”, finisce chiaramente con la giustizia, questa volta nella categoria della persecuzione, cioè quelli che a causa di questa misericordia, di questa onestà e di questa disponibilità ad andare incontro, pagano di persona, perché c'è bisogno di questo, non può farlo diversamente l'uomo, cioè mettendo in gioco la propria vita.

Perché la prima chiesa è così grata ai martiri? Perché la fede è nata lì, l'annuncio mi è arrivato lì, è stato reso credibile da quel sangue e dobbiamo continuare ad onorarli perché sono la fonte, però continuano: siamo tutti testimoni di questo, però solo se siamo disposti. Beati questi, cioè questi aprono a un futuro, avanti questi, ce ne siano tanti di questi (questo vuol dire beati, che gioia quando ci sono questi, perché la signoria di Dio viene davvero grazie a loro, perché Dio può regnare nel cuore dell'uomo solo se ci sono persone che offrono la loro umanità per farlo passare, come Gesù).

Ecco perché **“di essi è il regno dei cieli”**, perché loro regnano con Dio, loro sono quelli che hanno vinto, non è il carnefice che ha vinto, è Lorenzo che ha vinto, è Lucia che ha vinto; la palma del martirio non è solo un ornamento che gli diamo in mano per consolarci, **è davvero che li ha vinto l'amore**. Non a caso dal loro sangue la conversione, il sangue dei martiri è semente dei nuovi cristiani, perché solo loro hanno reso credibili queste parole, e solo noi, se ci mettiamo nella stessa condizione di povertà che loro hanno accettato (ecco la prima che sostiene tutto), possiamo entrare in questa signoria e continuare a predicarla.

3. **11**”**Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,**

mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. (perché avete accettato di seguirmi davvero pagando di persona)”, ecco perché poi in quest'ultima beatitudine c'è un passaggio al **“voi”**, la nona beatitudine non fa parte delle 8, prende l'ottava :

- otto perché otto è il numero della resurrezione,
- 8 perché per dire queste beatitudini bisogna essere passati per la morte e la resurrezione, battesimo,

e se si fa questo “Beati voi” se questo cambierà la vostra percezione della vita facendovi togliere tutte le difese, perché siete nella stessa linea dei profeti (noi siamo sacerdoti, re e profeti). Gesù dice: “Come i profeti hanno pagato di persona, con la loro carne hanno annunciato la parola, così voi, con la vostra carne annunciate l'Evangelo, con la stessa efficacia dei profeti, ma anche con la stessa condivisione dei profeti. ¹²” ***Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.***” cioè perché davvero condividete con Dio tutto, e Dio condivide con voi tutto se stesso.

¹³***Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*** ¹⁴***Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,*** ¹⁵***né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.*** ¹⁶***Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli***”, allora ecco che viene fuori il sale e la luce come la vera posta in gioco, Siamo profeti di che cosa? Di qualcosa che è essenziale alla vita del mondo. Qual'è la forza del profeta, o la debolezza, se guardiamo per esempio Giona? La forza del profeta è che se io non vado, quella città viene distrutta: “Allora manda me”.

Voi **siete sale e luce**, se le cose che Gesù ci ha detto nelle beatitudini sono sale e luce, cioè senso e verità dell'uomo sale e luce; **se non gli dite queste cose saranno nelle tenebre e senza sapore**, e quindi senza senso, senza vita. **Allora risplenda, e allora dia sapore, cioè perdetevi nell'umanità.**

Il sale poi sparisce, enfatizza la luce perché il sale deve sparire, è una piccola cosa ma perdetevi e date sapore, andate e pagate di persona (quello sarà il sapore), però splendet perché le opere belle (la pace, la misericordia, la sincerità, le relazioni buone che costruite) diano gloria al Padre che è nei cieli.

San Paolo sintetizza questo con un'immagine molto bella: “*Voi siete il buon profumo di Cristo in mezzo agli uomini*”, ecco cosa vuol dire diano gloria al Padre: cioè tutti dovrebbero stare bene con un cristiano e dire: “Ma che bella umanità! Dove l'hai appresa?”, “Date ragione della speranza che è in voi”.

O addirittura il carnefice che dice: “L'ho ostacolato in tutto, non ne è venuta una cattiveria, ma che umanità è questa?”. In due sensi; tu hai pagato, ma hai avuto accesso al suo cuore: “Io ti perdonato”; quanti sono stati i martiri che hanno avuto accesso al cuore del loro carnefice con il perdono (Massimiliano Kolbe).